

## Il libro nero di Cesare

Democrazia, partitocrazia e pulizia etnica

Silvia Ronchey

**L**A parodia del parlamentarismo, il degrado di ogni politica popolare in settarismo e demagogia, mentre il costume clientelare continua a regnare e si esita a stabilire quale epopea i popolari rappresentino più le difficoltà etniche della democrazia romana, in cui viene insediato alla politica Giulio Cesare, protagonista della monografia di Luciano Castellani appena uscita da Laterza con il provocatorio sottotitolo *Il destino democratico*.

Ma questo non è, in qualche modo, anche lo scenario della nostra seconda repubblica? Se si prova a sostituire ai populare i postcomunista, alle lotte di comizi, tribune e venesini gli infelici dibattiti della partitocrazia, probabilmente non si tradisce il pensiero dell'autore, storico storico che da sempre dedica al

presente l'analisi del passato.

Alla metà del I secolo a. C. il ceto sociale alla base del partito popolare andava deteriorandosi col crescere delle sacche di parassitismo. Per Castellani, Giulio Cesare è l'antepersona dell'insediamento di un'altra generazione di democratici: insieme al gioco degli schieramenti, condotta il sistema stesso della tarda repubblica. Capisce il mutamento, insieme i nuovi soggetti. Soprattutto, ha la spregiudicatezza di cercare l'accordo con l'antagonista: il stavolta del trionvirato. La mancanza di un'opposizione basta a far parlare di egemonia? Pur nella corruzione del sistema, pensiero, nella sostanza, la libertà repubblicana. Insomma, finché non si arriva alla dittatura. Ma allora, il capoparto viene ucciso. La rivoluzione diventa, nominalmente almeno, restaurazione della repubblica, e nasce, questa volta davvero, la monarchia assoluta.

Le indagini di Castellani portano a

una precisa teoria della comparsa e della conclusione che l'uomo di Stato autore della *Bellum di due milioni* fa del tentativo di liquidare la prepotenza del partito la vittima del suo partito stesso. Che, se la storia va sempre, in qualche modo, storia del presente, il legume così fatto rimasti sta nella loro trasformazione in lui. Costantemente riprova nella dialettica politica. La liquidazione del capo a opera del suo partito è divenuta, così come il cesarismo, un modello, una costante, se vogliamo una scabellazione perdurante fino a oggi, fino al mito intorno alla morte di Stalin e Kasterov.

In tutto il campo tragicamente il cadavere di Cesare, simbolo del fallimento di ogni utopia politica in cui un potere interclassista voglia trascendere le fazioni di un sistema politico paralizzato dal conflitto. Se in questo senso può andare a Cesare la simpatia dell'autore, siamo diventati troppo oscuri per non di-



Giulio Cesare

ver sentirsi ripugnanti ai tratti di Cesare, aveva già scritto Goethe, e la frase, oggi di capo attuale, è citata in testa al capitolo allusivamente intitolato *Il libro nero della campagna gallica*, che rivisita, confrontando le fonti, l'entrata del maniero, almeno un milione di morti, se si includono le perdite causate dalla guerra civile. Cesare reagisce con la violenza e lo sterminio storico il suo duplice e infelicitamente discutibile contributo alla storia dell'umanità. In commemorazione dell'Europa colta, la guerra, dopo quattro anni di lotta fratricida insanguinata dal passaggio del Rubicone, della monarchia cesaree.